

Incontri Lo scrittore sposta da Roma a Manhattan il nuovo episodio della storia tra Alex e Nicki

Moccia, l'amore formato cinema

«Sedotti da viaggi e Wikipedia, i miei ragazzi sognano le star»

La scena più attesa arriva a pagina 176. Alex e Nicki (sì, ancora loro: del resto *Scusa ma ti voglio sposare* è il seguito di *Scusa ma ti chiamo amore*, tutti e due **Rizzoli**) sono a Manhattan. Viaggio a sorpresa organizzato da lui, volo in business, una limousine all'aeroporto, il Waldorf Astoria, abiti eleganti per lei in albergo, shopping, poi, quando vien la sera, un elicottero li porta belli e innamorati più che mai sul tetto dell'Empire State Building. E qui, un attimo prima dell'atterraggio, l'ultimo piano s'illumina tutto e una scritta immensa dice: «Sì, scusa ma ti voglio sposare». Certo, il gesto di Alex, anche se ricorda un po' quelli di Step (*Tre metri sopra il cielo*, *Ho voglia di te*: le scritte sui muri, i lucchetti di Ponte Milvio), stavolta è molto difficile che trovi imitatori a migliaia come quelli che continuano a ripetere i rituali d'amore dei due primi romanzi. «È un sogno, bello proprio perché rimane un sogno» risponde Federico Moccia al telefono, dal set del film *Amore 14*, versione per lo schermo del libro uscito un anno fa da Feltrinelli e che lui sta girando in questi giorni a Roma. Di *Scusa ma ti chiamo amore* (2007, 730mila copie vendute) aveva tratto un film con Raoul Bova e Michela Quattrociocche (13 milioni d'incasso nel 2008). Anche da questo sequel nascerà un film: Raoul, Michela e nella parte di Guido, il compagno di università di Nicki, c'è il giovane Andrea Montovoli, rivelazione di «Ballando con le stelle». Intanto, le riprese di *Amore 14* proseguono fino al 7 di agosto (il film uscirà a ottobre), con le interruzioni già previste per la promozione del nuovo romanzo: interviste, incontri e il lancio del concorso Feste di matrimonio (www.scusamativoglio sposare.it) che prevede tre appuntamenti: il primo a Roma, è stato ieri, gli altri a settembre, il 6 a Bari, il 10 a Milano.

Nicki & Alex forever. Gli innamorati del primo *Scusa...* stanno ancora insieme. Hanno un anno di più, Nicki Cavalli, 18 anni, dopo la maturità e si è iscritta a Lettere, mentre Alex Belli, 37, continua a lavorare da creativo in un'agenzia di pubblicità. La differenza di età — vent'anni — non ha pesato più di tanto, mamma e papà di Nicki, anzi, vedono di buon occhio l'uomo maturo in grado di tenere a freno la figlia esuberante. In realtà, Alex e gli amici suoi tanto maturi non sono: gli sposati combinano pasticci, qualcuno si separa, tutti sono affetti dalla sindrome di Peter Pan. Molto più adulte, paradossalmente, Nicki e le sue amiche, le Onde (Oly, Nicki, Diletta, Erica), sono già in grado di gestire senza troppi sbandamenti le storie d'amore, i

problemi di lavoro e di studio. Per i maschi fra i 30 e i 40, il copione è un po' quello dell'*Ultimo bacio* di Muccino (peraltro citato nel libro), le ragazze invece hanno una possibilità di modelli più vasta: *Pretty Woman* e *Il diavolo veste Prada*, *Sciarada* con Audrey Hepburn, il Woody Allen di *Vicky Cristina Barcelona* e *Un amore a cinque stelle* con Jennifer Lopez.

Ciak, si legge. Figlio d'arte (il papà, Giuseppe Moccia in arte Pipolo, ha scritto le sceneggiature per centinaia di commedie italiane), Federico ora più che mai costruisce il suo romanzo con tecnica cinematografica. Da segnalare il pezzo di bravura di una serie di capitoli (dal 139 al 146) che propongono un esempio perfetto di montaggio incrociato. Una scena a Nicki e Guido, l'altra a Alex e Raffaella, mentre la suspense monta: si potrebbero incrociare, ma fortunate circostanze lo impediranno. «Era un po' l'idea di *Sliding Doors*, solo che qui ho optato per la soluzione senza traumi: non li ho fatti incontrare, mi sembrava crudele, non se lo meritavano questo dolore». Del resto nessuno dei due tradisce l'altro. Ci sono, nel libro, poi, le dissolvenze: per esempio, nelle prime pagine, quando Nicki e Alex a casa di lui finiscono abbracciati sul letto nuovo. «E in un attimo si perdono» scrive, e poi, al capoverso successivo, leggiamo: «Più tardi». Perché tutta questa sintassi cinematografica? Forse perché ormai Moccia è diventato anche regista? «Forse, ma non solo. Intanto è un fatto di famiglia, c'è il ricordo di mio padre che spiegava a me ragazzino che cos'è un piano americano, il primo piano, il montaggio eccetera. E poi l'idea che siamo tutti fatti del cinema che vediamo, che abbiamo visto. Alcuni film hanno segnato un'epoca, alcuni attori sono diventati le icone, i simboli di certe stagioni: John Travolta con *La febbre del sabato sera* e *Grease*, Richard Gere con *Ufficiale e gentiluomo* e *Pretty Woman*. E, aggiungerei, così è successo a Riccardo Scamarcio con *Tre metri sopra il cielo* e *Ho voglia di te*. Quando uno si volta indietro per fissare certi ricordi, certi anni, sono le immagini dei film che parlano di più».

Tu chiamale se vuoi citazioni. Come in tutti i suoi libri si citano frasi importanti a ogni pagina. Da Aristotele a Oscar Wilde, da Keats a Hugo, da R. W. Emerson a Barthes. Quasi un'ossessione su cui, comunque, lo stesso Moccia sorride: «Ma sei un Wikiquote vivente» chiede Alex a un amico che spara sentenze d'autore a raffica. «Però c'è anche una buona intenzione in tutto questo citare, l'idea di incuriosire i ragazzi che mi leggono — spiega

Moccia —. Apprendono dei nomi di autori che dicono cose interessanti, forse poi vanno a cercarsi i loro libri. È un modo per indurli a fare nuove letture. Cosa che prima, quando ero ragazzo, era quasi naturale: si leggeva Hesse, *Il diario di un seduttore* di Kierkegaard, se ne discuteva. Oggi non è più così immediato, per questo adotto la tattica di inzeppare il racconto di belle frasi, hai visto mai...». C'è, poi, come sempre, un catalogo di oggetti con marca e tutto (auto, moto, iPod, abiti, scarpe: c'è anche una radio privata romana che tutti ascoltano) che forse un giorno servirà agli antropologi che studieranno la vita materiale dei giovani all'inizio del terzo millennio.

Ma soprattutto ci sono le canzoni. «Sì, la colonna sonora è importantissima. Nicki, ascoltando Battisti alla radio, dice: "Quanto è vera, non c'è niente di peggio di una canzone vera". La canzone in questione è *Prendila così*, e parla di due che si stanno lasciando. Alex, invece, ha in mente *E pen-*

so a te. Sempre Battisti, con il tema della gelosia, "non so con chi adesso sei ecc...". Perché ancora lui? «Perché non è mai passato, e ancora oggi quelle parole sanno dirci tanto di noi. La prima volta che l'ascoltai avevo 13 anni. Mio padre mi disse che era il suo cantautore preferito, io ero sospettoso, i giovani non possono amare la musica dei vecchi. E invece mi piacque subito. Con gli anni ho capito perché: perché lui e Mogol sanno raccontare nei pochi minuti della canzone una storia completa, con i dubbi, i tormenti, le gioie». Moltissimo Battisti e Baglioni no? «Mi piacciono anche molte canzoni di Baglioni, dolci romantiche senza mai essere sdolcinate. Claudio Baglioni rispecchia molto l'animo femminile, Battisti quello maschile. È più doloroso. A volte ho pensato che sarebbe stato bello un duetto Battisti-Baglioni». Ultima domanda: Alex e Nicki, si sposano o no? «Perché svelare il finale, ci si deve arrivare. Proprio come ci arrivano loro due».

di RANIERI POLESE

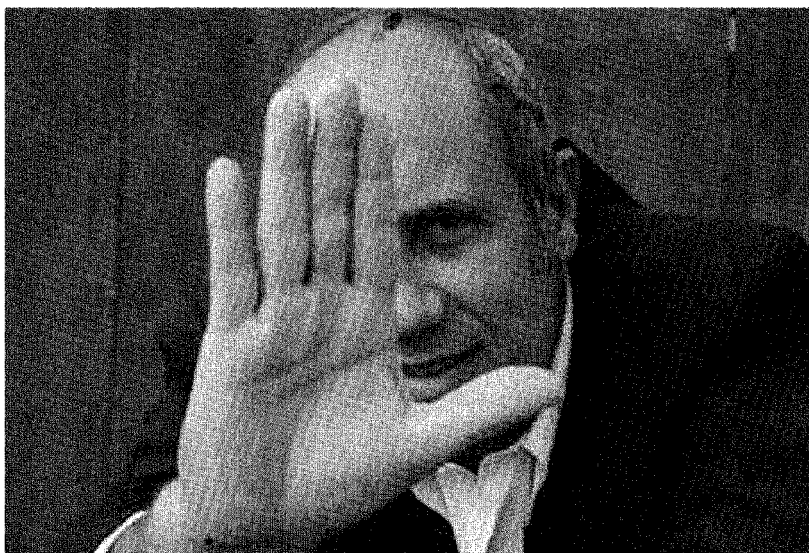
Modelli



Dall'alto:
Richard Gere
e Julia
Roberts in
«Pretty
woman»;
Gwyneth
Paltrow in
«Sliding
Doors»; Anne
Hathaway e
Meryl Streep
in «Il diavolo
veste Prada»

”

Alcuni attori
sono diventati
icone, i simboli
di certe stagioni,
come Scamarcio



«Scusa ma ti voglio sposare» (edito da Rizzoli) è il titolo del nuovo libro di Federico Moccia (foto Giliola Chisté)